

PER IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Una sottoscrizione di idee

Il colloquio con i lettori - Una serie di domande - "E tutto questo è nostro!", Il complesso lavoro del giornale è poco noto - I segreti della carta stampata



Mao Tse-tung, Liu Shao-chai e Chu En-lai sono stati eletti dal Congresso del popolo di Pechino delegati al Congresso del popolo cinese. Nella fotografia si vede Mao Tse-tung che, dopo la sua elezione, è salutato dal giovane deputato Kuo Shui-te

Un'inchiesta di un'agenzia specializzata nei sondaggi dell'opinione pubblica, scoperta di recente che, a differenza dei lettori di altri giornali, quelli dell'Unità sono in generale soddisfatti del loro quotidiano. Giustificato può essere, quindi, l'orgoglio dei nostri giornalisti. Uno stupido papagallesco del giornale confidava di loro che sono in stato di inferiorità rispetto ai colleghi di altri quotidiani, a causa della differenza che c'è tra il loro stipendio e quello percepito dagli altri, ma, secondo questo criterio — oh, idealismo! — il bravo giornalista non avrebbe più quello che appaga pienamente le esigenze dei lettori, bensì quello che è più pagato dai capitalisti.

Chiedono, ad esempio, i lettori: perché quella notizia fu pubblicata con ritardo? Che cosa voleva significare quel racconto? Perché la pagina dello sport non ha dato notizia di un primato mondiale? I lettori interrogano: Che impressione ha prodotto quella notizia in fabbrica, tra i lavoratori iscritti alla Cisl? Che cosa pensano della nostra cronaca sindacale? Che cosa leggono di preferenza nella nostra terza pagina?

Un utile aiuto

Nella discussione, i lettori, scoprono, via, via, i segreti della carta stampata: come si riceve le notizie, come si impagina, quanto si sia schivo, del parolone, e come sia reale la tiratura dello spazio; vedono con chiarezza a quante molte...

tenendo un contratto assiduo, per la segnalazione di fatti e problemi da trattare. Un volta, a notte incantata, giunse ad una redazione dell'Unità una telefonata da un lontano paesello della provincia. Un operario segnalava che si stava cercando il corpo di una giovane lavoratrice tessile, nel poggio del cortile di una piccola fabbrica del luogo. I cronisti e il fotografo accorsero al giorno dopo, lo stesso autore della telefonata rimaneva esterrefatto nel vedere, alle prime luci dell'alba, giungere la Unità — il solo giornale che recasse la notizia — con un ampio servizio sull'accaduto corredato da interessanti fotografie. I lettori, a loro volta, possono in quelle riunioni, misurare con esattezza che cosa i lettori...

SUCCESSO NIPPONICO AL FESTIVAL DI VENEZIA

Il Giappone feudale dell'anno mille in un commovente film di Mizoguchi

L'intendente Sansho, appare come una delle opere migliori della Mostra - Una potente trilogia sociale - Una storia atroce di sfruttamento e di schiavitù - Una romanzesca leggenda

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIDO DI VENEZIA, 2. — Dopo O-Haru premiato nel '52, dopo Ugetsu Monogatari, premiato nel '53, Sansho Dayu, che molto probabilmente sarà premiato nel '54, è venuto ieri sera a completare, alla Mostra veneziana, una grande trilogia sociale del regista giapponese Kenji Mizoguchi. Il successo del Sette Samurai è stato superato da un film nuovo, prorompente e spettacolare, ma più intimo e lirico. Dal punto di vista della regia, della fotografia, della recitazione, del dialogo, del commento musicale, oltre che della sincerità e della lezione storica del contenuto. L'intendente Sansho è un'opera inimitabile che, nonostante la lentezza e la difficoltà di un ritmo così diverso dalle nostre abitudini, nonostante il fatto di essere sprofondata, con una ricostruzione che ha del magico, nella tenebrosa età feudale giapponese intorno al

apparato, ministro alla Corte imperiale Kyoto Papa puntualmente le decine ma è il recluso egli stesso strarico, in quanto sottopone gli schiavi a fatiche disumane, a lavori d'ogni genere, per il fabbisogno dei potenti, dall'agricoltura all'artigianato, dal taglio della legna alla produzione del sale. Se qualcuno, stremato e reso pazzo dallo sfruttamento, tenta di fuggire, viene afferrato dagli scagnozzi del padrone e bollato a fuoco sulla fronte. Ed in questo desolato panorama di tane e di recinti per il lavoro forzato, uomini, donne e bambini, assistono con spanto a danze alla marciatura di un loro simile. Ma il film non è dedicato all'orrore, e l'intendente Sansho non è protagonista. Egli è un profilo realistico che caratterizza un'epoca e compare solo come sfondo sinistro. Protagonista del film è la famiglia di un ricco-governatore, ministro alla Corte imperiale Kyoto Papa puntualmente le decine ma è il recluso egli stesso strarico, in quanto sottopone gli schiavi a fatiche disumane, a lavori d'ogni genere, per il fabbisogno dei potenti, dall'agricoltura all'artigianato, dal taglio della legna alla produzione del sale. Se qualcuno, stremato e reso pazzo dallo sfruttamento, tenta di fuggire, viene afferrato dagli scagnozzi del padrone e bollato a fuoco sulla fronte. Ed in questo desolato panorama di tane e di recinti per il lavoro forzato, uomini, donne e bambini, assistono con spanto a danze alla marciatura di un loro simile. Ma il film non è dedicato all'orrore, e l'intendente Sansho non è protagonista. Egli è un profilo realistico che caratterizza un'epoca e compare solo come sfondo sinistro. Protagonista del film è la famiglia di un ricco-governatore,

Da piccoli, lui e la sorellina si vedono strappare la mamma e la nutrice. Rapita da barcaioli briganti, la mamma sarà venduta ad una casa di piacere nell'isola di Sado. I bambini finiscono nel campo di concentramento di Sansho. Qui, crescendo nella schiavitù, Zuscio diventa di cuore e disperato, al punto di accettare con bestiale rassegnazione di bollare a fuoco un vecchio contadino che voleva andare a morire fuori da quell'inferno. E quando gli affidano il corpo agonizzante di una donna perché lo abbandonino nella foresta, egli non esita. Ma d'un tratto, per aver strappato un rasoio da un glabro con la sorella Anju, come fece da piccolo una sera per ordine della madre, il passato torna sconvolto nel cuore di Zuscio. Sempre la sorella gli era stata vicina per scappare, ma ora la spinge e la aiuta a fuggire. Rimasta sola, ripetendo il dolcissimo richiamo della madre che una fanciulla recata da Sado le aveva recato con le parole di una canzone, per paura di rivelare il rifiuto del fratello sotto la tortura, Anju lentamente si inoltra nelle acque di suo stipite ed in esse scompare.

Zuscio, arrivato nei cortili del palazzo imperiale, rivela drammaticamente a svelare la propria origine al Primo ministro, che lo mette del resto, a governare della provincia dove domina l'intendente Sansho. Gli raccomanda comunque di non toccare le proprietà private della corte vecchio che aveva supplicato, lo guarda e gli parla perché sappia che quello che sta facendo, glielo ha insegnato anche lui. Poi con gli occhi chiama ad alta voce, tra la folla, la sorella Anju. Anju, ha sentito quello che ha detto? Vieni!. E quando il punto delle donne gli rivela la verità, Zuscio si reca sulla riva dello stagno. Anju, invece, non mi ha attesa, e mi ha tradita. Con un ultimo sguardo di ampio sorriso scorgiamo lentamente un peccatore, che non si fida di albe che mette ad asciugare al sole.

Sansho Dayu, nella sua classica sensibilità, è certo il film più intensamente poetico presentato dal Giappone. Forse Ugetsu Monogatari, nel suo imo al lavoro degli artigiani e nel suo appello contro la guerra, toccava sentimenti ancor più attuali, ancor più vicini al nostro impegno di uomini moderni. Ma la visione di Mizoguchi sulla qualità del suo popolo e sulla sua evoluzione storica è proprio la stessa, anche se quella viene applicata ad una leggenda più romantica e vagliata, più romanzesca.



Una scena del film di Mizoguchi «L'intendente Sansho»

Con questi versi il poeta Sebastiano Satta salutava in uno dei suoi «Canti Barbari» dedicati a «I moti di Buggerru», il sacrificio dei tre operai morti che avevano scioperato nelle miniere della «Malfidano» in quel lontano pomeriggio del 4 settembre 1904. Erano tempi di eccezionale sfruttamento del lavoro sardo da parte di imprenditori a capitale continentale, o straniero, come era la «Malfidano» di origine francese. Gli operai delle miniere sarde venivano assunti senza contratto con un orario di 12 ore all'esterno e di 16 ore all'interno, senza riposo festivo; gli attrezzi di lavoro, compreso il carburo e lo stoppino per la lampada erano a carico degli operai; viveri e tutti gli altri generi venivano venduti dalle «cantine» della società a prezzi maggiorati; anche un sigaro, monopolio governativo, veniva pagato 12 centesimi invece che 10 come stabilito dalla legge. A seguito della crisi all'inizio del secolo, il salario operario era disceso ad un massimo di L. 245 corrispondenti al potere di acquisto di 700 lire attuali; un kg. di pane costava alla cantina di Buggerru 34 centesimi (100 lire odierno), un kg. di pasta 55 centesimi, un litro di vino 30 centesimi, un bottiglione di olio da due litri 250.

Il direttore della «Malfidano», il greco-turco ing. Georgiades, decise di modificare l'orario di lavoro, diminuendo dal 2 settembre 1904 l'intervallo di riposo fra la fase pomeridiana e quella pomeridiana della giornata lavorativa. Gli operai non tengono conto dell'ordine e nel pomeriggio

Il primo atto del governo governatore è di recarsi alla tomba del padre morto in esilio, e chiedergli perdono di non essere venuto prima. Subito dopo esamina i suoi funzionari, e sebbene costoro, sbalorditi, cercano di dissuaderlo, egli promulga e fa affiggere il decreto della proibizione della tratta degli schiavi. Quindi lo fa rispettare con la forza, e nel suo onore presta Sansho che con meliflua insolenzia, gli si oppone. Ora esce dalla trista dimora, incontro alla folla dei suoi vecchi compagni di schiavitù. Passa in mezzo ad essi che lo guardano con esultanza e riverenza assuefatti, e tutti sentono l'erezza ai punti del decreto e scandendo le parole che offrono la terra ai contadini liberati. Si china sul povero

Il 15 settembre la Direzione del Partito Socialista, che aveva in passato deliberato di presentare al Parlamento un progetto di legge che vietasse l'intervento della forza pubblica nei conflitti del lavoro, invita i lavoratori italiani ad uno sciopero generale di protesta di tale — come scrive l'«Avanti» — da imporsi ai pubblici poteri. E' il primo sciopero generale politico di ampiezza nazionale. Da Milano, dove l'ucciso un dimostrante e sciolto il comizio di protesta, a Forlì, a Roma, a Torino, a Napoli, ad Ancona, Venezia e contro altri paesi le manifestazioni di protesta si ripetono con ritmo crescente e con ampio slancio.

«Cosa c'è, nei film di Mizoguchi, che li rende così «casi alla nostra sensibilità ed alla nostra comprensione? C'è, prima di ogni altra cosa, un rispetto dell'uomo che è il segno di una immensa civiltà, un amore profondo di artista per i rapporti familiari e sociali, per i sentimenti più elementari e più sacri. Mizoguchi è il porta moderno della millenaria gentilezza del popolo giapponese. In quanto tale, egli è anche sempre un convinto e convincente assertore della liberazione dell'uomo dalla schiavitù, sia dalla schiavitù della prostituzione (O-Haru), sia dalla schiavitù della guerra (Ugetsu Monogatari), sia — ed è il tema di questo recentissimo Sansho Dayu — dalla schiavitù vera e propria. Nella città di Yura, nella provincia di Tango, un centinaio di schiavi e nelle mani di un vecchio e zelante intendente Sansho. Egli conta di più dello stesso governatore, perché fa fruttare le proprietà private di un grosso

antore anato dai contadini, ed esiliato per aver difeso gli oppressi di fronte ai suoi superiori. Su questa famiglia è imposta tutta la narrazione, secondo la trama ciclica di un romanzo di Opri Mori. Prima di lasciarsi per sempre, il padre insegna ai suoi bambini, come si insegneranno a una pargoliera: «Un uomo duro di cuore non è un uomo. Ama il tuo simile ad ogni costo. Tutti gli uomini nascono eguali per essere felici».

La fuga I due bambini, il maschiotto Zuscio e la femmineccia Anju, ripetono con devozione le parole del padre. E' la prima commovente scena del film, e l'ultima sarà il ritorno dello stesso uomo: l'incontro conclusivo del figlio superstita con la vecchia madre cieca è possibile e trova la sua profonda coerenza di umanità e di stile. E' la prima commovente scena del film, e l'ultima sarà il ritorno dello stesso uomo: l'incontro conclusivo del figlio superstita con la vecchia madre cieca è possibile e trova la sua profonda coerenza di umanità e di stile. E' la prima commovente scena del film, e l'ultima sarà il ritorno dello stesso uomo: l'incontro conclusivo del figlio superstita con la vecchia madre cieca è possibile e trova la sua profonda coerenza di umanità e di stile.

Il direttore della «Malfidano», il greco-turco ing. Georgiades, decise di modificare l'orario di lavoro, diminuendo dal 2 settembre 1904 l'intervallo di riposo fra la fase pomeridiana e quella pomeridiana della giornata lavorativa. Gli operai non tengono conto dell'ordine e nel pomeriggio

Il 15 settembre la Direzione del Partito Socialista, che aveva in passato deliberato di presentare al Parlamento un progetto di legge che vietasse l'intervento della forza pubblica nei conflitti del lavoro, invita i lavoratori italiani ad uno sciopero generale di protesta di tale — come scrive l'«Avanti» — da imporsi ai pubblici poteri. E' il primo sciopero generale politico di ampiezza nazionale. Da Milano, dove l'ucciso un dimostrante e sciolto il comizio di protesta, a Forlì, a Roma, a Torino, a Napoli, ad Ancona, Venezia e contro altri paesi le manifestazioni di protesta si ripetono con ritmo crescente e con ampio slancio.



Il contatto frequente tra il giornale ed i lettori è la garanzia della vita e del successo dell'Unità. Ecco una immagine della annuale riunione con le compagne propagandiste

Alle compagne propagandiste dell'Unità, messaggere di verità fra le donne romane, il saluto e l'augurio della Direzione e dei redattori

toro aspettando dal loro giornale, come si debbono scrivere notizie e commenti; e quali argomenti trattare più diffusamente, perché il giornale possa meglio assolvere il suo compito e conquistare sempre nuovi lettori. Accade spesso che uno stesso argomento sia oggetto di discussione con gruppi diversi di lettori. Il fatto è significativo. Gramsci ammoniva che «non bisogna turbarsi della molteplicità delle critiche; anzi la molteplicità delle critiche è la prova che si è sulla buona strada; quando invece il motivo di critica è unico, occorre riflettere: 1) perché può trattarsi di una deficienza reale; 2) perché ci si può essere sbagliati sulla «media» dei lettori ai quali ci si riferisce, e quindi si lavora a vuoto, «per l'etermità»; 3) perché gli stessi lettori sono precisi per il giornale, proprio perché mettono a fuoco pregi e difetti e danno esatta cognizione a chi scrive di quello che è effettivamente la «media» dei lettori.

«Per l'etermità». In una Unione di un organismo del partito, un compagno responsabile di una redazione dell'Unità faceva osservare come spesso le critiche rivolte al giornale si concentrano sugli stessi punti. «Perché continuano a sbagliare?», osservava uno dei presenti. Il fatto è che nel giro di qualche mese da scrivere e delle «intoppe», assorti dal richiamo di numerosi televisori, sommersi da giornali e dalla valanga dei fogli di agenda, i redattori riescono seriamente di lavorare «per l'etermità», e noi per i lettori in carne ed ossa, se non facessero spesso il punto mancandosi in stretto contatto col loro pubblico. La nostra può far perdere di vista che le cose più semplici e più importanti, quelle quali invece intervengono sempre i lettori: la grandezza e la chiarezza dei caratteri, la qualità della carta, la scrupolosità precisione nei nomi, nelle date, nelle cifre (dai programmi dei cinematografi, allo stato civile, alla classifica generale del Giro d'Italia, ecc.). Il lettore osserva: dove girano gli articoli della prima pagina? Non è sempre facile ritrovare, perché qualche volta manca il corrispondente della prima pagina? Perché certe rubriche appaiono e poi spariscono? Perché chi sono scritti certi articoli molto difficili? Perché non si pubblicano più spesso articoli di rievocazione delle lotte operaie e di illustrazione della nostra teoria? Perché sfuggono talvolta ai cronisti gli aspetti sociali di clamorosi fatti di «nera»? Perché

CINQUANTA ANNI FA IN SARDEGNA

L'eccidio di Buggerru

Il canto di un poeta - L'indegno sfruttamento nelle miniere della «Malfidano», - L'arrivo della polizia e la strage - Scioperi di protesta in tutta Italia

IGLESIAS, settembre. «Schiavitù della madre taciturna, con un sangue più puro e innocente di questo le bruno il core».

Con questi versi il poeta Sebastiano Satta salutava in uno dei suoi «Canti Barbari» dedicati a «I moti di Buggerru», il sacrificio dei tre operai morti che avevano scioperato nelle miniere della «Malfidano» in quel lontano pomeriggio del 4 settembre 1904. Erano tempi di eccezionale sfruttamento del lavoro sardo da parte di imprenditori a capitale continentale, o straniero, come era la «Malfidano» di origine francese. Gli operai delle miniere sarde venivano assunti senza contratto con un orario di 12 ore all'esterno e di 16 ore all'interno, senza riposo festivo; gli attrezzi di lavoro, compreso il carburo e lo stoppino per la lampada erano a carico degli operai; viveri e tutti gli altri generi venivano venduti dalle «cantine» della società a prezzi maggiorati; anche un sigaro, monopolio governativo, veniva pagato 12 centesimi invece che 10 come stabilito dalla legge. A seguito della crisi all'inizio del secolo, il salario operario era disceso ad un massimo di L. 245 corrispondenti al potere di acquisto di 700 lire attuali; un kg. di pane costava alla cantina di Buggerru 34 centesimi (100 lire odierno), un kg. di pasta 55 centesimi, un litro di vino 30 centesimi, un bottiglione di olio da due litri 250.

La verità è che ha saputo che nella notte il sottoprefetto di Iglesias ha richiesto una congrua aliquota. Forzatamente la Direzione Generale di Cagliari e si diffonde la notizia che stanno per arrivare a Buggerru alcuni drappelli di carabinieri e due compagnie di soldati. Alle 15 le forze dell'ordine arrivano a Buggerru: dalla sede delle trattative davanti alla Direzione, gli operai in attesa si spostano seguendo i soldati che si dirigono per accantonarsi verso gli «ate-

gno rientrano al lavoro al più presto. Il giorno dopo la polizia, a parte della dispersione di parte della Direzione, non si presentano al lavoro. Così ha inizio lo sciopero. La sera del 3 viene tenuta un'affollata riunione di minatori, presieduta da leg. Alcide Battelli e dal dottor Cavallera, medico del bagno e fra i primissimi organizzatori e politici del movimento socialista in Sardegna. Si decide che una delegazione operaia chieda la revoca del provvedimento e insieme un regolare contratto di lavoro, un ufficio di collocamento, il riposo festivo e la cassa pensioni per la vecchiaia. Con queste richieste la miniera di Buggerru non opera vieta di legge. La Direzione aziendale; ma se all'inizio l'ing. Georgiades sembra disposto ad un accomodamento, improvvisamente si irrigidisce e si rifiuta di questa, sostenendo che sulla questione non ha competenza. Illegittimamente la Direzione Generale di Cagliari, che ha saputo che nella notte il sottoprefetto di Iglesias ha richiesto una congrua aliquota. Forzatamente la Direzione Generale di Cagliari e si diffonde la notizia che stanno per arrivare a Buggerru alcuni drappelli di carabinieri e due compagnie di soldati. Alle 15 le forze dell'ordine arrivano a Buggerru: dalla sede delle trattative davanti alla Direzione, gli operai in attesa si spostano seguendo i soldati che si dirigono per accantonarsi verso gli «ate-

giò operaio. Qui erano rimasti ancora dei lavoratori, si guida fuori, fuori e impropriamente la truppa fa fuoco a rupe. Sul terreno sono rimasti tre operai moribondi, sette feriti e altrettanti feriti fra la forza pubblica. Nel pomeriggio e nel corso della notte Buggerru è raggiunta da tutte le forze di polizia e dell'esercito disposti in Province; e proclamato lo stato d'assedio, mentre arrivano il Prefetto, il comandante il 42 reggimento fanteria di stanza a Cagliari, con tutta la truppa, e le altre autorità.

Protesta a Cagliari Ma gli operai non ritornano al lavoro neppure il giorno 5 attendono che la Direzione Aziendale revochi il mutamento di orario; e la sera sul tardi, salvo il principio della validità dell'ordine, per un giorno solo, l'orario di lavoro ritorna all'antico. Nell'isola i fatti di Buggerru diffondono una rabbiosa tristezza; il lutto abbassa le bandiere di Tempio, di Iglesias, di Sassari, mentre un clamoroso comizio vede celebrare la commemorazione e la protesta a Cagliari. Il Partito Socialista e l'Unione dei Radicali apre una sottoscrizione; il Ministero dell'Interno assegna mille lire alle famiglie dei caduti ed ordina la solita inchiesta.